

Terence Hill: «E adesso torno ai cavalli»

Da stasera su Raiuno in onda la fiction su un maestro di equitazione che aiuta una bambina in difficoltà. Oggi l'attore è a «Domenica in». Don Matteo? «Lo stiamo girando, ma forse sarà l'ultima serie»

ROMA Terence Hill (al secolo Mario Girotti) lascia momentaneamente la bicicletta di Don Matteo, per tornare in sella, come nei suoi western anni '70, nei panni di un maestro di equitazione in «L'uomo che cavalcava nel buio», fiction diretta da Salvatore Basile, che Raiuno trasmette, in prima serata, stasera e lunedì. L'attore veneziano, che ha da poco tagliato il traguardo dei 70 anni, è in piena attività e in ottima forma (oggi alle 18,40 è ospite su Raiuno a «Domenica in»). «Ho una vera e propria passione per i cavalli. Ho iniziato a cavalcare a 12 anni. E nella mia lunga carriera sono sempre stati il mio portafortuna - dice sorridendo -. Il cavallo ha il dono di dare fiducia in se stesso a chi lo cavalca e la nostra fiction parte da questo: Serena (interpretata da Maria Gastini), un'adolescente insicura, introversa, ha molti problemi che riesce a risolvere grazie a un cavallo e al suo istruttore. Insieme le danno i mezzi per diventare forte e avere fiducia nelle sue capacità».

Chi è il suo personaggio?

Rocco Airone, apparentemente è un personaggio epico. Si presenta solitario, introverso, con una dura storia di prigione alle spalle... ma in realtà è un uomo come tutti noi, e l'unica cosa che lo contraddistingue è il dolore che prova per una ferita morale che non si è mai rimarginata. La storia comincia proprio nel momento in cui è chiamato a fare i conti con questa ferita. Penso che sia una cosa che facciamo tutti, perché un po' tutti siamo stati feriti: in fondo la perdita dell'innocenza è una ferita con cui ogni uomo deve fare i conti e forse il senso della vita sta tutto in questo difficile confronto.

In questa fiction il rapporto tra l'uomo, la natura e i cavalli è centrale. Quali altri temi affronta?

La nostra è una vicenda classica, ma molto concreta, attuale. Si parla di sport, della ricerca del risultato sporti-

vo a tutti i costi, di doping, di personaggi nei quali i telespettatori, credo, si possono identificare. Rocco insegna alla giovane Serena valori importanti come l'onestà e la passione, che insieme alla costanza e all'entusiasmo sono anche i miei valori nella vita.

Lei sta finendo di girare i nuovi episodi di «Don Matteo». Come sta nei suoi panni per la settima volta?

Mi ci trovo bene. Ma ritengo che questa sia l'ultima serie.

Ma come, abbandona davvero un personaggio così amato?

Magari lascio aperto uno spiraglio. In alternativa, stiamo pensando, con i produttori della Lux Vide, di fare due o tre telefilm l'anno di 100 minuti l'uno.

Ma è vero che Don Matteo riceve posta all'indirizzo di Gubbio dove sono ambientate le riprese?

Sì. Succede davvero: le lettere arrivano al parroco della chiesa di San Giovanni, quella che si vede nella serie, e lui, gentile, me le recapita.

Cosa le scrivono?

Un po' di tutto. Si ricordano quello che dice Don Matteo, mentre io me lo dimentico. Per i più piccoli è come se fosse il personaggio di una favola; molti ridono delle sue battute, altri hanno la passione della bicicletta come lui. E come me.

Lei sembra un giovanotto. Come fa?

Credo che sia merito del Dna: mio padre era come me. Poi, ho fatto tanto sport da ragazzo. Ho praticato molto la ginnastica artistica e naturalmente andavo a cavallo.

Come vive i suoi primi 70 anni?

Il bilancio è positivo, ma sinceramente non ci penso mai. Vivo alla giornata e mi butto con impegno in quello che faccio.

Emanuela Castellini



Terence Hill in una scena della fiction di Raiuno
«L'uomo che cavalcava nel buio»

